

la cerimonia del battesimo il numero de' compari era maggiore di due, anzi talvolta giunsero all'eccessivo numero di centocinquanta (altro che gli esempi de' tre *Padrini* riportato nel vol. LXVII, p. 33). Costoro, per legge del consiglio de' Dieci del 1505, non potevano però mai essere della classe patrizia, qualora si fosse trattato del battesimo del figlio d'un patrizio, e ciò affinché la parentela spirituale del comparatico non avesse poscia ad impedire un *Matrimonio*. Circondato da questo stuolo di padrini, il bambino era portato al s. fonte sulle braccia della propria nutrice, la quale non rare volte era una schiava (al fine di questo numero farò cenno degli schiavi ch'erano un tempo ancora in Venezia): accadeva pertanto da ciò, che il bambino schiudendo con essa le prime voci, e con essa soltanto per lungo tempo conversando, vedesse tosto favolose brigate, l'orco, la befana, e mille storie di lammie imparasse, onde poi fatto adulto, imbevuto di *Superstizione*, venisse così più facilmente a prestar fede alle fattucchiere attribuite agli schiavi. Stando dunque la comitiva presso il battisterio, il battezzante prima di versar l'acqua sul capo del bambino, con voce alta domandava se fra' compari vi fosse alcun patrizio, mentre per l'anzidetta legge sarebbe statomandato a perpetuo confine, se amministrato avesse il sacramento trovandosi fra' compari un patrizio. Terminata la cerimonia, il padre faceva alla chiesa un'offerta di denaro e di certe piccole candele formate a cerchio e per questo appellate *cerae rotae*, e presentava ciascun compare d'un marzapane, in segno dell'affinità che avea contratta con esso. E siccome per la cortezza della mortale carriera può dirsi che appena usciti dall'utero materno a piangolar ci facciamo sulla tomba, che spalancata ci attende a ora incerta; così trapassando tosto a parlar di chi era sugli estremi, veniva esso tratto dalle morbide coltrici sulla nuda terra cospersa di cenere benedetta. In

quell'umile posizione, che altamente ricordava al moribondo e agli astanti il nostro nulla e la caducità delle glorie terrene, riceveva egli, munito già degli altri sacramenti della Chiesa, l'estrema unzione amministrata secondo il rito patriarcho da più sacerdoti, a' quali davasi in offerta 4 soldi per ogni sacramento. Questa oblazione dicevasi *dare il perino*, cioè dare con che bere il perino, bevanda composta di pere molto usata dagli antichi veneziani. Sprigionatasi infine l'anima dal corpo, involgevasi questo semplicemente in un lenzuolo di stamigna, vestendosi soltanto quello de' giureconsulti, de' medici, de' cavalieri e delle persone che avessero appartenuto alla casa del doge, degli abiti e insegne loro propri. Così accomodato il cadavere, veniva condotto sul crepuscolo vespertino del giorno susseguente a quello della morte alla chiesa per la *Sepoltura*, con pompa maggiore o minore secondo l'agiatezza della famiglia, formando parte de' convogli funebri ordinari, oltre gli ecclesiastici secolari e molti frati, le pinzochere, i gesuati, frati laici detti torzoni e di cui nel § X, n. 45, i capi di nave o capitani di bastimento, i marinari e i famigliari tutti vestiti a bruno e con torcie accese in mano. Ma scena tenera, commovente e insieme terribile accadeva nell'istante in cui si riconsegnava alla terra la spoglia. Imperocchè le spose o i mariti, i genitori o i figli, e tutti coloro infine, che per vincoli d'amicizia o di parentela strettamente fossero stati uniti al defunto, si facevano a piangere e ad ululare alla disperata, si strappavano i capelli, e le vesti si laceravano, allontanandosi per sempre da quella chiesa, già divenuta per essi luogo di dolore. Quest'uso, che ricordava le lagrime e i prezzolati gemiti delle prefiche antiche, nel secolo XIV venne abolito. Dato luogo così alla veemenza della passione e già resa pubblica la mancanza a' vivi della persona mediante l'iscrizione fatta in